

Editoriale

Carità cristiana e polemiche salviniane

NON SI MORDE
LA MANO TESA

MARGO TARQUINIO

Matteo Salvini cresce di voti, ma a quanto pare non ancora di saggezza. E pensa di farsi tranquillamente i ministeri degli altri, ma proprio tutti: i ministeri tipici della politica, che sono sinonimo di "potere" e dovrebbero esserlo di "dovere", tanto quanti i ministeri propri della comunità cristiana, che sono sinonimo di "servizio".

Qualche giorno fa, infatti, con un precipitoso cinguettio su Twitter, il ministro dell'Interno aveva fatto sapere di voler convocare le parti sociali al Viminale come se quel colle e quel palazzo fossero diventati anche la sede del dicastero delle Attività produttive e del Lavoro o addirittura fossero di nuovo (come in anni ormai lontani) assurti a quel ruolo di principale sede di governo che è oggi di Palazzo Chigi.

Ieri, invece, con un irreflessivo messaggio via Facebook, ha deciso di farsi anche la carità degli altri, spiegando all'arcivescovo di Torino che cosa la Chiesa può permettersi nella sua azione per i poveri e che cosa non deve neppure azzardarsi a pensare. Perché? Perché monsignor Cesare Nosiglia aveva osato tendere una mano, anzi entrambe, agli esseri umani bloccati sulla imbarcazione umanitaria "Sea Watch" al limite delle acque italiane e allo stesso ministro dell'Interno che in quella condizione li mantiene. Da Torino, tra i consensi di una città in festa per il patrono san Giovanni Battista, il vescovo Cesare aveva detto: noi ci siamo, e ci facciamo carico del problema. Un aiuto per togliere tutti dalla terribile impasse dell'ennesimo braccio di ferro sulla pelle di naufraghi in fuga dalla Libia. Un soccorso d'occorrenza - grazie ad altri uomini di Dio, cattolici ed evangelici - Salvini del resto aveva già goduto, impersonando a lungo la parte del duro persino nei confronti di navi militari italiane, ma evitando infine di avere sulla coscienza qualche tragedia. Stavolta, invece, il ministro e leader della Lega ha ingiunto seccamente al «caro vescovo» di pensare agli «italiani in difficoltà». Come se già il vescovo non lo facesse.

Per arrivare a dire una cosa del genere ci vogliono almeno due impazzimenti o, se volete, due deliberate rinunce a un po' di buon senso.

Prima di tutto ci vuole una notevole dose di imprudenza e una doppia impudenza. L'imprudenza è quella di chi si ritiene un «unto del signore» e pensa addirittura di incarnare la legge. La prima impudenza è quella di chi mostra (o finge) di sapere poco o nulla della fede e della carità cristiana e però ne parla e ne straparla a sproposito. La seconda impudenza è di chi "sfida" senza avere nemmeno lontanamente un'idea di che cosa sia e come viva la Chiesa di Torino, e dello speciale carisma per il servizio ai piccoli e gli ultimi che ne ha fatto e ne fa ancora oggi una gioiosa fabbrica di "santi sociali". Una Chiesa speciale e uguale nel cuore di una Chiesa italiana che ogni giorno e ogni notte sta accanto a quanti - persino al tempo del Reddito di cittadinanza e della sovrabbondante retorica sul «prima gli italiani» - sono e restano ai margini di tutto. Ma ci vuole anche un bel po' di arroganza. Quella che porta il ministro a irridere («dorma bene!») anche il parroco di Lampedusa che trascorre notti all'aperto aspettando l'approdo di chi non ha tetto ed è sopra al mare. Quella che travolge quasi sempre i politici colpiti da improvvise e cospicue fortune elettorali e che ha già prodotto un sacco di guai al Paese, mettendo spesso in questione ciò che lo ha reso grande, non per ultima la capacità molto italiana di vincere, e far lievitare, di solidarietà l'innato particolarismo dei suoi figli. Il problema è che l'arroganza, come certe fortune, prima o poi passa, ma i danni fatti restano e pesano sulla vita della gente.

Magari è stata solo una voce dal sen fuggita e precipitosamente, come ormai succede quasi sempre, fatta rimbalzare sui social. Un politico di successo come Matteo Salvini, farebbe meglio ad apprezzare chi non tende la gamba per fare sgambetti, ma tende cristianamente la mano per aiutare, senza altro interesse che il bene necessario e possibile in un momento di crisi, in cui ci sono in ballo non cose ma persone. Non si morde mai la mano che soccorre, men che meno se soccorre altri.

«Pronti ad accoglierli»

*Caso Sea Watch, scende in campo la diocesi di Torino. Nosiglia: siamo disponibili
Appendino: appello che scuote le coscienze. Il "no" di Salvini: date soldi agli italiani*

NELLO SCAVO

Ameno che non si decida per uno sbarco immediato, potrebbe essere la Corte europea dei diritti dell'uomo a dare indicazioni sulla Sea Watch, da quasi due settimane bloccata al largo di Lampedusa con 42 persone a bordo.

Da Strasburgo hanno fatto sapere di avere ricevuto una richiesta di «misure provvisorie» da parte della Sea Watch 3 per chiedere all'Italia di consentire lo sbarco. La Corte ha rivolto una serie di domande sia all'Ong che al governo. La Corte in base ai suoi regolamenti può chiedere all'Italia di adottare quelle che vengono definite «misure urgenti» e che «servono ad impedire serie e irrimediabili violazioni dei diritti umani».

Intanto «la diocesi di Torino è disponibile ad accogliere senza oneri per lo Stato i migranti della Sea Watch». Così l'arcivescovo Cesare Nosiglia, al termine della messa per San Giovanni, patrono della città. Un appello con il quale la Chiesa torinese spera di sbloccare definitivamente una situazione divenuta insostenibile per le 42 persone rimaste a bordo e che si trovano in mare quasi

da due settimane. «Rivolgo una preghiera speciale a San Giovanni, che ha sempre difeso i poveri – ha aggiunto Nosiglia –. Chiedo a lui di dare una mano per risolvere il problema che stanno vivendo le persone a bordo della Sea Watch. Per essere concreti, la Chiesa di Torino è disponibile ad accogliere questi fratelli e sorelle». Non solo. «Desidero esprimere la mia solidarietà – ha sottolineato l'arcivescovo – a quanti in Italia, e anche nella nostra città, stanno dimostrando pacificamente per richiamare l'attenzione sulla situazione di grave e ingiusta sofferenza in cui si trovano 42 persone sulla nave Sea Watch». «Un appello molto significativo, modo anche per scuotere le coscienze di tutti», ha commentato la sindaca, Chiara Appendino, mostrando di approvarne il contenuto. L'arcivescovo ha precisato che vi è «un numero abbastanza elevato di famiglie disponibili ad accogliere i migranti e questa è una particolarità specifica della nostra città». Basta solo che arrivi l'ok «e li andiamo a prendere e li portiamo qui. Ovviamente –

conclude – se il governo e il ministro sono d'accordo». Ma Matteo Salvini dice di no. «Caro Vescovo, penso che Lei potrà destinare i soldi della Diocesi per aiutare 43 Italiani in difficoltà. Per chi non rispetta la legge i nostri porti sono chiusi», risponde il vicepremier, naturalmente via social. Ma sempre sui profili web del capo leghista non c'è traccia di notizie che invece raccontano come i tweet non siano in grado di fermare gli scafisti. L'ultimo episodio è di ieri: 59 migranti davanti alle coste di



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

Sovereto, fra Capo Rizzuto e Le Castella, in provincia di Crotona.

A ribadire la posizione della Chiesa, sono arrivate anche le parole del cardinale Francesco Montenegro. «Con queste vicende abbiamo avuto la prova di cosa è l'Europa. L'Europa non esiste. Se serve solo come banca è una cosa. Se invece deve unire delle nazioni allora può dichiarare fallimento, perché non sta affrontando i problemi – ha detto l'arcivescovo di Agrigento al Sir –. Se ognuno pensa per sé perché insistono tanto sull'Europa unita? La somma di tutti egoismi non fa mai una comu-

nità». E il caso Sea Watch ne è la riprova: «Farli sbarcare a Lampedusa sarebbe la cosa più logica. L'Europa è così grande, non credo così poca gente possa mettere in crisi un continente. Saperli ripartire, magari non tutti vogliono stare in Italia – spiega il porporato – perché hanno parenti altrove. È possibile che non ci si riesce ad organizzare? Oramai il tema immigrazione è diventato un modo per non parlare di altri problemi. Ma questo non è costruire il futuro. Il paradossale è che, in questo caso, stiamo parlando di 42 persone a fronte di 500 milioni di abitanti. Invece si usa sempre il termine invasione». Quanto alle leggi contro le Ong, come il decreto sicurezza bis, secondo il cardinale queste mostrano la cattiva coscienza di chi le vara. «Poi ci sarà il decreto ter e quater... faremo una somma di decreti, tutte forme più o meno pulite. Sono leggi che dicono: qui non devi mettere piede. Quando diciamo "aiutiamoli nella loro terra" chiediamoci cosa ha fatto l'Occidente per aiutarli».



La nave della Ong tedesca Sea Watch / Ansa

LA RIFLESSIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO

Nosiglia: è sulla solidarietà che si gioca il futuro delle città

MARCO BONATTI

Torino

Grande è la speranza che Giovanni Battista annuncia: il Signore Gesù che viene è promessa di un cambiamento radicale, di una felicità sconosciuta. «Il nostro patrono – ha detto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia – è uno che ci chiede di essere capaci di sconvolgere le nostre vite, di convertirci e dunque di metterci in discussione e non accettare passivamente e con rassegnazione le situazioni difficili e faticose». La situazione di Torino è «faticosa» da troppi anni. La fine dell'era Fiat e la crisi mondiale hanno provocato danni profondi. «Abbiamo ben capito ormai che al declino economico e produttivo si è aggiunto e sovrapposto un declino sociale. Ci siamo accorti che “poveri” lo stiamo diventando tutti: poveri di umanità e di valori etici e civili, poveri di disponibilità all'accoglienza, ma anche poveri di opportunità per migliorare le nostre condizioni di esistenza».

La speranza «laica» sulla città nasce proprio dalla figura del patrono che a tutti chiede di non rimanere ciechi e sordi di fronte ai progetti comuni di rilancio. «Non si

può pensare – ha ammonito l'arcivescovo – a una uscita dalla crisi solo in termini economici, di benessere materiale. C'è un progresso che porta con sé inquinamenti e malattie; così come c'è uno squilibrio eccessivo nella distribuzione dei beni terreni, che genera invidia, competizione, conflitti. La vera crescita di ogni società come di ogni persona ha bisogno di essere integrale, per essere autentica». Di fronte al sindaco Chiara Appendino e ai rappresentanti delle istituzioni Nosiglia ha ricordato con forza che il ruolo primario della città si ritrova nella solidarietà profonda tra tutti i cittadini. Lo spazio pubblico è una realtà che tutti devono poter conquistare, e che richiede l'attenzione nei confronti dei più deboli e dei bisognosi. L'arcivescovo ha ricordato come il capoluogo subalpino sia una delle città più «vecchie» d'Italia per età della popolazione; e sia, al contempo, una città che fatica a far crescere opportunità per i giovani. Al termine della celebrazione Nosiglia ha annunciato la disponibilità dell'arcidiocesi ad accogliere i profughi della Sea Watch senza onori per lo Stato (di cui riferiamo a pagina 10). Le sue parole sono state accolte da un lungo applauso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ONG FA RICORSO ALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

Scontro tra Viminale e Nosiglia sui 43 migranti della Sea Watch

FRANCESCA PACI
ROMA

«Le persone a bordo ci chiedono fino a che punto bisogna sentirsi male per poter sbarcare, alcuni iniziano a minacciare di gettarsi in mare». Le ultime notizie dalla Sea Watch 3, sospesa da 12 giorni davanti all'isola di Lampedusa, raccontano paura e tensione. Undici dei 53 migranti soccorsi il 12 giugno scorso al largo delle coste libiche dai volontari della Ong tedesca sono stati evacuati per problemi di salute, gli altri restano sul ponte, sperando che qualcosa da qualche parte si sblocchi, sia in Italia, in Germania oppure in Olanda, lo Stato di bandiera della nave al quale il vice premier Salvini ha passato di mano il cerino.

Ieri, senza grande enfasi, si è fatta sentire un'Ue spesso cieca e sorda rispetto al Mediterraneo e attraverso la Commissione ha sollecitato gli Stati

membri a trovare una soluzione. Nel consueto rimpallo di responsabilità però, sono stati i naufraghi ad alzare la voce rivolgendosi alla Corte europea dei diritti umani (Cedu) per chiedere «misure provvisorie» che sulla base dell'articolo 3 della Convenzione 8 («nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti») spingano Roma a concedere l'approdo.

In attesa di quella della Cedu una risposta è arrivata dal ministro dell'Interno, la stessa che batte sui porti chiusi nonostante nelle ultime settimane, al netto del blocco simbolico della Sea Watch 3, siano sbarcati tra Sicilia, Puglia e Calabria 234 migranti (fonti Viminale). «Nave olandese, Ong tedesca: metà immigrati ad Amsterdam, l'altra metà a Berlino» ripete Salvini, forte di una posizione che ricalcherebbe quella dei ministri Trenta e Toninelli.

L'unica disponibilità, per ora, è arrivata dalla Diocesi di Torino, dove monsignor Nosiglia si è offerto di accogliere «senza oneri per lo Stato» i 42 ostaggi dell'ennesimo braccio di ferro. Salvini ne ha anche per loro: «Caro Vescovo, penso che Lei potrà destinare i soldi della Diocesi per aiutare 43 ita-

**Il vescovo: pronti ad accoglierli a Torino
Il ministro: usate i soldi per aiutare gli italiani**

liani in difficoltà. Per chi non rispetta la legge i nostri porti sono chiusi». La violazione della legge consisterebbe nel fatto che la Sea Watch 3 si è rifiutata di riportare i migranti in Libia, Paese che, ripete l'Oim, «non è un porto sicuro». —

ANDREA TRONZANO assessore alle Attività produttive della giunta Cirio “Vanno accolte soltanto le persone a cui possiamo garantire un futuro”

INTERVISTA

ALESSANDRO MONDO

Bene la carità cristiana ma al tempo stesso ci sono leggi nazionali e internazionali da rispettare. Un appello anche all'Olanda: la nave batte bandiera olandese». È stato il commento “a caldo”, subito dopo l'omelia, di Andrea Tronzano, assessore regionale alle Attività produttive e al

bilancio nella giunta guidata da Alberto Cirio.
Sorpreso dal posizionamento dell'arcivescovo?
 «Assolutamente no, ci mancherebbe: rientra pienamente nelle prerogative della Chiesa. Però le istituzioni sono un'altra cosa».
Una forzatura? Un'invasione di campo?
 «Nemmeno. Come ho detto, ci sta: la Chiesa dice queste cose da duemila anni, giusto l'appello alla difesa della di-

gnità umana».
Ma?
 «Come rappresentanti delle istituzioni dobbiamo tenere conto delle leggi, nazionali e internazionali, così come della realtà del fenomeno migratorio».
Insomma: a ciascuno la sua parte?
 «Proprio così».
Cosa intende precisamente?
 «Che alla fine devono prevalere le leggi, la responsabilità



ANDREA TRONZANO
 ASSESSORE REGIONALE
 ATTIVITÀ PRODUTTIVE



La Chiesa ripete queste cose da duemila anni però spetta alla politica trovare le soluzioni

dei singoli Stati e la gestione dei flussi migratori. Insomma: chi ha responsabilità, se le prenda».
Anche l'Europa?
 «L'Europa deve comprendere che l'Italia non può accogliere tutto il mondo. Ci sarebbe da dire anche sul tema della dignità umana».
In che senso?
 «Per garantirla bisogna dare a queste persone un futuro».
Quindi?
 «Se non siamo in grado di garantire loro un futuro non possiamo accogliere più di un certo numero di persone».
Insomma: c'è un limite?
 «L'accoglienza è, deve essere proporzionale alla possibilità e quindi alla capacità di integrarsi».

Meglio aiutarli a casa loro, i migranti?
 «E' la cosa più giusta. L'Africa è un territorio ricco di risorse, dove la Cina sta mettendo basi importanti. ecco: l'Europa deve porsi il tema dell'africa. detto da uno che, più modestamente, non si occupa di temi internazionali, a dei problemi del Piemonte».
Molti sostengono che il governo specula sulla “Sea Watch”.
 «Semmai, è la Ong che specula... In ogni caso: l'arcivescovo ha sollecitato una riflessione non più procrastinabile, l'ho accettata volentieri, poi spetta alla politica fare i conti con la realtà e trovare soluzioni compatibili». —

L'ARCIVESCOVO NELLA MESSA DI SAN GIOVANNI

“La Diocesi pronta ad abbracciare i 43 migranti della Sea Watch”

Nosiglia: abbiamo una ventina di famiglie disponibili, il Sermig e il Cottolengo

MARIA TERESA MARTINENGO

La messa di San Giovanni, nella Cattedrale affollatissima, ha avuto una conclusione a sorpresa. Dopo la benedizione, l'arcivescovo ha trattenuto il microfono per dire «che, come ha sempre fatto anche in altre circostanze analoghe, la Chiesa di Torino è disponibile ad accogliere al più presto, senza oneri per lo Stato, i fratelli e le sorelle che restano a bordo della Sea Watch, se questo può servire a risolvere il problema». Dai banchi è arrivato un applauso. Monsignor Cesare Nosiglia ha ricordato che anche a Torino è iniziato un presidio di solidarietà notturno sul sagrato della chiesa di San Dal-

mazzo, in via Garibaldi, come accade alla chiesa di Lampedusa. Ai giornalisti Nosiglia ha poi spiegato: «A Torino molte famiglie si sono rese disponibili, abbiamo un elenco che ne comprende una ventina. Il Cottolengo e il Sermig ci hanno dato sempre grande disponibilità. I migranti ce li andremo a prendere e, se vorranno, li porteremo su. Ovviamente, dipende dal governo, se è disponibile a questo tipo di servizio. Non vogliamo soldi, nessun euro, vogliamo farci carico di una situazione che non può andare avanti così. La diocesi di Torino vuole dare un segnale, spero che sia colto». L'arcivescovo ha spiegato di averne parlato con

CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



L'appello dell'arcivescovo è molto significativo, ha detto pubblicamente che i migranti non sarebbero a carico dello stato. Monsignor Nosiglia ha voluto scuotere le coscienze di tutti

sindaca e prefetto. «Sentirò la Caritas nazionale perché prenda contatto con il ministero per capire come si può fare».

Oltre la crisi, ma come?

Nell'omelia, sono state ancora «le due città» il tema centrale. L'arcivescovo ha parlato della «città diurna che vive del lavoro, del commercio, del turismo e della cultura». E di una «città notturna», che non è quella della movida, ma quella della solitudine e dell'abbandono degli anziani, dei poveri, dei giovani senza via d'uscita, «concentrata in quartieri dormitorio che accentuano l'individualismo». Poi: «Torino e il suo territorio continuano ad

essere travagliati dalla crisi, anche se non mancano segnali di ripresa o di mantenimento di posizioni. Abbiamo ben capito, però, che al declino economico e produttivo si è aggiunto un declino sociale. Ci siamo accorti che “poveri” lo stiamo diventando tutti: poveri di umanità e di valori etici e civili, di disponibilità all'accoglienza». Nosiglia ha quindi aggiunto: «Giovanni Battista ci propone di cambiare i nostri stili di vita. Da troppi cittadini la vita della città viene intesa come se ci trovassimo in un “paese dei balocchi”, dove è sempre festa, dove tutto concorre al nostro divertimento, alla realizzazione dei piaceri

individuali. La lunga crisi e la crescita dell'esercito dei poveri è lì a dimostrarci che le cose non stanno così. Vorrei essere molto chiaro: non si tratta solo di giustizia sociale, di uguaglianza o di moralità. Ma piuttosto di comprendere che nessuno di noi è un'isola e che l'egoismo non paga».

Famiglie sfrattate, giovani coppie che nella precarietà non possono pensare di avere un figlio. E richiama ai propri doveri la politica, ma chiede l'impegno di tutti. «Su temi come sanità, scuola, ambiente la Chiesa, con tutti i suoi limiti, ha il dovere di annunciare e vivere un cristianesimo non strumentale, ma integrale, per questo controcorrente, una fede in cui la morale non è separata dalla carità attenta e appassionata, e dove la dottrina della misericordia e dell'accoglienza si confronta in ogni momento con le esigenze della giustizia. Sta prevalendo invece un modo strumentale di considerare il cristianesimo come se fosse un supermercato dove ciascuno sceglie liberamente ciò che gli serve o ciò che gli piace, dimenticando che l'unico vincolo a cui siamo obbligati è la fedeltà al Vangelo». —

Politici divisi dal sì del vescovo a ospitare i profughi Sea watch

LA
REPUBBLICA
pag. 5

Salvini replica al numero uno della Chiesa torinese: "Destini quei soldi ad aiutare 43 poveri italiani"
La sindaca: "Gesto di grande sensibilità". Il neo assessore regionale Tronzano: "Prima vengono le leggi"

di **Diego Longhin**

La proposta dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, di ospitare i profughi della Sea Watch a Torino senza costi per lo Stato divide la politica. E si attira anche una battuta del ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini, che invita Nosiglia ad aiutare gli italiani: «Caro Vescovo, penso che lei potrà destinare i soldi della diocesi per aiutare 43 Italiani in difficoltà. Per chi non rispetta la legge i nostri porti sono chiusi». L'appello dell'arcivescovo alla fine della messa di San Giovanni in Duomo. «Rivolgo una preghiera speciale a San Giovanni, che ha sempre difeso i poveri - dice Nosiglia - chiedo a lui di dare una mano per risolvere il problema che stanno vivendo le persone a bordo della SeaWatch. Per essere concreti la Chiesa di Torino è disponibile ad accogliere questi fratelli e sorelle». Pronti ad intervenire sono le famiglie, oltre alle istituzioni, come il Cottolengo, la Caritas e Migrantes. Il fatto che Nosiglia assicuri che non si saranno costi per lo Stato, ma che tutto verrebbe sostenuto con l'8 per mille, non basta a Salvini. «Se il governo e d'accordo noi andiamo a prenderli e li portiamo qui», aggiunge, ricordando anche il gruppo di fedeli che ha iniziato una veglia davanti alla chiesa di San Dalmazzo.

La politica si divide. Igor Boni, dirigente nazionale dei Radicali italia-

ni, è da ieri in sciopero della fame per chiedere lo sbarco delle persone ferme davanti a Lampedusa. «L'assuefazione è il peggiore dei mali. Quando passano oltre dieci giorni e si consente che persone torturate, seviziate, violentate nei lager libici siano lasciate recluse dall'Italia e dall'Europa in una barca in balia del

mare, è l'assuefazione a vincere».

L'assessore di Forza Italia Andrea Tronzano, presente alla messa in Duomo in rappresentanza della Regione, sottolinea che «La carità cristiana è importante, non ci sono dubbi e su questo bisogna essere sempre attenti, però ci sono leggi nazionali e internazionali da rispetta-

▼ **Appello Ue**
Ferma dal 12 giugno, la nave ha chiesto aiuto alla Commissione Europea



re. Dal momento che la nave batte bandiera olandese, credo sia opportuno che questo caso si risolva a livello internazionale». Ancora più duro l'assessore alla Sicurezza, Fabrizio Ricca della Lega: «Chiedo che si evitino ingerenze. Le periferie di Torino soffrono sempre più povertà, criminalità e abbandono. In questo Nosiglia ha ragione. Aprire i porti non è la soluzione, semmai vuole dire dare loro il colpo di grazia». La sindaca Chiara Appendino, espressione del Movimento 5 Stelle, partner di governo del Carroccio, dice che quello di Nosiglia è «un appello molto significativo, un modo anche per scuotere le coscienze di tutti. Nosiglia si contraddistingue per la sua sensibilità, sottolineando che non sarebbe a carico dello Stato». L'ex sindaco e parlamentare Pd Piero Fassino aggiunge che «la disponibilità di Nosiglia è un atto di responsabilità verso persone fragili e inermi che sono in condizioni disumane».

La parlamentare dei Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli, sottolinea che «Il sindaco Appendino è ad un cortocircuito. Ci dica se fa opposizione alle politiche sull'immigrazione di questo governo».

Non si può essere a Roma contro gli sbarchi e aprire le porte della città». Per il consigliere regionale Maurizio Marrone, «dalle urne delle recenti elezioni regionali in Piemonte è uscito un messaggio chiaro: basta buonismo».

La scelta del monsignore

Nosiglia "L'accoglienza può essere un volano"

Monsignore Nosiglia, come risponde a Salvini che dice di aiutare gli italiani?

«Non replico al ministro, sottolineo solo che aiutiamo già i nostri connazionali in difficoltà».

E come pensa si interverrà per aiutare i 43 della Sea Watch?

«Gli interventi sono già in atto per molti immigrati e rifugiati, oltre che per gli italiani. Vogliamo favorire un percorso che accompagni ogni persona ad essere riconosciuta per le sue esigenze concrete. Per cui non riteniamo di collocarli in luoghi affollati ma in piccoli gruppi e nelle famiglie, una ventina, che si sono rese disponibili. Questo esige un impegno più ampio di luoghi di accoglienza e di personale per l'accompagnamento. Solo così ogni persona può sentirsi sostenuta nel suo percorso di inclusione sociale».

Perché ha sottolineato senza oneri per lo Stato?

«La questione del senza oneri per lo Stato intende sottolineare che la

*L'importante è gestire bene i progetti
Noi finora ci siamo sempre riusciti
L'applauso in chiesa all'annuncio?
Mi ha sorpreso*

carità e la giustizia non hanno bisogno di sussidi pubblici. Torino è la città dei Santi sociali come il Cottolengo e don Bosco che hanno dato vita a opere grandiose a favore dei poveri e dei giovani partendo dalla fede nella provvidenza. Ogni volta che io a Torino ho promosso qualche impegno che esige un supporto anche finanziario per i poveri ho sempre avuto una risposta generosa da parte di tante persone che si sono rese disponibili ad aiutare gratuitamente e senza volere alcuna pubblicità. Sono gli spiccioli dei poveri che aiutano i poveri e chi più è nel bisogno sovente fa meglio dei ricchi e benestanti».

Ne ha parlato con il governatore Cirio?

«Parlerò con Cirio e sono certo che con schiettezza e sincerità troveremo le vie per collaborare come ho sempre fatto con le diverse istituzioni regionali e cittadine che si sono succedute in questi anni. La Chiesa di Torino e le altre diocesi del Piemonte



“
Ho tenuto a sottolineare che non ci sono oneri per lo Stato perché i torinesi rispondono sempre con generosità
”

sono unite in questo. Ho già ricevuto l'apprezzamento e l'adesione al mio appello da parte di alcuni vescovi di queste diocesi. Sono certo che altri si uniranno».

Si aspettava l'applauso dei fedeli in Duomo?

«No, non me lo aspettavo perché i nostri fedeli non sono usi applaudire durante una funzione religiosa. Probabilmente il problema è sentito e anche se ci sono pareri diversi tra i cattolici praticanti circa i migranti, quando si tratta di aiutare delle persone che hanno bisogno prevale il valore della carità che è superiore ad ogni posizione politica».

C'è spazio per l'accoglienza in quella che i torinesi, secondo la sua omelia, immaginano la "città dei balocchi"?

«Non sono pessimista. Nel profondo del cuore e della coscienza di tanti che pure sembrano distratti resta un riferimento a quell'amore che si dona, fulcro della tradizione che faceva dire "italiani brava gente". Non è del tutto scomparso questo atteggiamento radicato da secoli nella cultura e nella coscienza del nostro popolo».

L'assessore leghista Ricca dice che «le periferie soffrono, aprire i porti vuole dire dare loro il colpo di grazia». Così aumentano le differenze tra le due Torino?

«No. L'accoglienza se è gestita bene, valorizzando le potenzialità economiche oltre che sociali, è un volano positivo. Basti pensare alla decrescita spaventosa delle nascite in parte compensata da quella di bambini di altri Paesi». — **d.lon.**

L'offerta dell'arcivescovo di Torino "Sbarcate i migranti, li prendiamo noi"

ROMA – Matteo Salvini non indietreggia. Non lo preoccupa minimamente l'eventuale intervento della Corte europea dei diritti dell'uomo a cui si sono rivolti, per il tramite di un team di legali, alcuni dei migranti da 13 giorni a bordo della Sea Watch chiedendo «misure provvisorie» per «trattamento disumano».

«Nave olandese, Ong tedesca: se li prenda metà Amsterdam e metà Berlino. E nave pirata sotto sequestro», la soluzione prospettata da Salvini che replica beffardamente anche all'arcivescovo di Torino Cesare Noviglia che ieri, con il plauso della sindaca Chiara Appendino, ha dato la disponibilità della diocesi ad accogliere tutti i migranti a bordo senza alcun carico per lo Stato. «Caro ve-

Appello alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Anche la Ue sollecita una soluzione

sco, penso che lei potrà destinare i soldi della diocesi per aiutare 43 italiani in difficoltà», la risposta di Salvini che ne ha anche per il parroco di Lampedusa don Carmelo La Magra che continua la sua manifestazione di solidarietà alla Sea-Watch, dormendo sul sagrato della Chiesa. «Caro parroco, con tutto il rispetto, io non cambio idea: porti chiusi a chi aiuta i trafficanti di esseri umani. Dorma bene».

A bordo della nave la situazione è

sempre più difficile da gestire. «Le persone a bordo – fa sapere la portavoce della Ong, Giorgia Linardi – ci chiedono fino a che punto bisogna sentirsi male per potere essere sbarcate. Alcuni cominciano a minacciare di buttarsi in mare».

Si spera in un verdetto della Corte di Strasburgo che solleciti all'Italia «misure per ridurre le sofferenze» delle persone. Verdetto che potrebbe arrivare già oggi dopo aver letto le controdeduzioni del governo italiano che ha ribadito l'illegittimità del comportamento della nave per questo bloccata fuori dalle acque italiane. Dalla Ue arriva un nuovo appello agli stati membri per trovare una soluzione.

– a.z.

CORRIERE
DELLA
SEREA
CRONACA
DI TORINO
pag. 4

La sfida di Nosiglia a Salvini «Qui i migranti Sea Watch»

Appendino: «Un messaggio importante». Il vicepremier: non sbarcheranno

di **Paolo Coccorese**

Quella di ieri per l'arcivescovo dovrebbe essere l'ultima celebrazione di San Giovanni in cattedrale alla guida della chiesa torinese. A ottobre Cesare Nosiglia compirà 75 anni, età in cui i vescovi rassegnano le dimissioni aprendo alla successione decisa dal Pontefice. Dopo dieci anni, il massimo responsabile della Diocesi potrebbe passare il suo testimone, ma non ha perso occasione per prendere una posizione controcorrente. «Rivolgo una preghiera a San Giovanni, che ha sempre difeso i poveri — ha detto —. Gli chiedo di dare una mano per risolvere il problema che stanno vivendo a bordo della Sea Watch. La Chiesa di Torino è disponibile ad accogliere questi fratelli e sorelle senza oneri per lo Stato».

L'appello di Nosiglia sembra sfidare il vicepremier Matteo Salvini che sui «porti chiusi» sta costruendo la sua campagna elettorale permanente. «Caro vescovo, penso che Lei potrà destinare i soldi della Diocesi per aiutare 43 italiani in difficoltà. Per chi non rispetta la legge i nostri porti sono chiusi», ha scritto Salvini su Facebook. Una re-

La giornata

La disponibilità

«La Diocesi di Torino è disponibile ad accogliere senza oneri per lo Stato i migranti della Sea Watch». Così l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, al termine della messa San Giovanni, patrono della città

La preghiera

«Rivolgo una preghiera speciale a San Giovanni, che ha sempre difeso i poveri - ha aggiunto Nosiglia - Chiedo a lui di dare una mano per risolvere il problema che stanno vivendo le persone a bordo della Sea Watch»

L'ok del governo

«Noi siamo pronti - ha aggiunto Nosiglia - Se ci danno l'ok li andiamo a prendere. Ovviamente - conclude - se il Governo e il ministro sono d'accordo, ma penso sia una disponibilità che può essere accolta»

plica dai toni muscolari che mette in contrapposizione i migranti al largo di Lampedusa con i poveri torinesi: gli altri protagonisti del messaggio di Nosiglia. «La nostra città continua a essere travagliata dalla crisi — ha spiegato l'arcivescovo —. Al declino economico e produttivo si è aggiunto un declino sociale. Ci siamo accorti che “poveri” lo stiamo diventando tutti, di umanità e valori etici e civili,

di disponibilità all'accoglienza, di opportunità per migliorare le nostre condizioni di esistenza». Non è la prima volta che l'arcivescovo accende i riflettori sugli emarginati: «gli individui che vivono in una situazione di povertà sono 166 mila» nella provincia torinese dove è forte il «disagio giovanile». Ha parlato di «persone fragili da difendere» e anche di «ultimi, poveri, abbandonati, scartati. La loro

In mare

In basso un'operazione di soccorso della Sea Watch. La sindaca Appendino, ha commentato le parole dell'arcivescovo di Torino: «Le parole di Nosiglia hanno scosso chi era in chiesa durante la cerimonia di San Giovanni. C'è stato anche un applauso



presenza ci inquieta non perché sono un presunto attentato al decoro. Questa presenza ci morde dentro perché mette a nudo le nostre contraddizioni e fa emergere tutte le nostre fragilità nascoste».

Ad ascoltare il pensiero di Nosiglia c'era anche la sindaca Chiara Appendino. «Le parole dell'arcivescovo — ha spiegato — hanno scosso chi era in chiesa durante la cerimonia di San Giovanni. C'è stato anche un applauso» non scrosciante, ad essere sinceri. Il primo cittadino al termine della messa in Duomo ha commentato anche la decisione della chiesa torinese di offrirsi per ospitare i migranti della nave Sea Watch. «È stato un messaggio importante in cui si chiede di accogliere — ha aggiunto Appendino — sottolineando peraltro che non sarebbe a carico dello Stato. Un messaggio importante che arriva proprio nel giorno di San Giovanni, patrono della città».

Parole di buonsenso soppesate sulla bilancia delle scarse risorse economiche pubbliche e dei sondaggi elettorali. La maggioranza degli italiani sembra guardare con preoccupazione l'arrivo di altri immigrati. Ma non tutti. «Tra le persone salvate in mare e provenienti dalla Libia, vi sono anche donne in gravidanza e bambini. Tutte le persone sono in precarie condizioni di salute. Non bisogna “punire” chi salva vite giocando proprio su quelle vite già tanto segnate da torture e privazioni» è il commento della decina di persone che domenica ha indetto un presidio di solidarietà per la Sea Watch. Anche l'altra notte hanno manifestano sul sagrado della chiesa di San Dalmazzo in via Garibaldi.

L'assessore regionale Rosso

«Io, pronipote di don Bosco sto con il ministro»

Sono quarantatré persone denutrite e sopravvissute a stenti sovraumani. Ma evidentemente fanno paura e hanno un valore simbolico così grande che è difficile da immaginare guardando le immagini della Sea Watch 3 in balia delle onde davanti a Lampedusa da una decina di giorni. Roberto Rosso, assessore regionale con delega all'Immigrazione, è chiaro quando spiega: «Pur essendo pronipote di un san-

to come don Bosco e un fervente cattolico, la chiesa deve fare la chiesa e non interferire con il governo laico. Gesù è stato chiaro: quando diceva "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" non intendeva l'arcivescovo Cesare Nosiglia».

La battuta non è male se non suonasse sacrilega e non si giocasse sulla pelle di persone costrette a stare in mezzo al mare per il braccio di ferro tra il governo Italiano e

l'Unione Europea. Fanno notare gli olandesi della ong Sea Watch su Twitter che si parla di «43 persone che l'Europa, continente di 500 milioni di abitanti, non vuole». Di sicuro non il Piemonte politico che ha virato sul centrodestra.

«È vero, su quella barca non c'è un esercito, ma ci sono poche persone. Tuttavia se il ministro Matteo Salvini lasciasse aperto una falla nei confini, adesso staremmo parlando non di 43 migranti, ma 243 —

aggiunge Rosso di Fratelli d'Italia —. E non dimentichiamo che il governo, chiudendo i porti e rendendo più serrati quei controlli partiti ai tempi dell'ex ministro Marco Minniti (Pd), ha diminuito il numero di morti in mare». Osservazione difficile da verificare visto che adesso il Mediterraneo non è più controllato come una volta. E che sembra dare lo slancio al collega di giunta regionale Fabrizio Ricca, assessore leghista alla Si-



Critico
L'assessore regionale Roberto Rosso

curezza. «Monsignor Nosiglia ha ragione sulle periferie che soffrono — dice —, ma aprire i porti vuole dire dare loro il colpo di grazia. Il caso della Sea-Watch è ancora più emblematico perché è una vicenda di politica internazionale seguita dal ministero, argomento su cui bisognerebbe evitare ingerenze di sorta». Sulla stessa lunghezza d'onda Augusta Montaruli, deputata sempre di Fdi, che attacca Chiara Appendino: «Notiamo che il sindaco è a un cortocircuito. Ci dica se fa opposizione alle politiche sull'immigrazione di questo Governo. Non si può essere a Roma contro gli sbarchi e aprire le porte della città».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Navi e numeri Il rischio (inumano) di assuefarsi

di **Goffredo Buccini**

Dunque, c'è Conte che deve intortare l'Europa, il calcio mercato che impazza, un caldo già boia in città, l'immane immondizia che seppellisce Roma e, poi... massi, ci sono i soliti quaranta poveracci fermi in mezzo al mare. Ancora? Sempre gli stessi da un anno? Certo che no, però sono tali e quali! Ma la Sea Watch è sempre la stessa? Quasi, però questa è la 3. Che noia, dai, cambiamo canale...

Chissà quanti di noi hanno già toccato questa spiaggia di assuefazione. Perché nelle notizie si può trovare un riflesso insieme consolatorio e orrendo: sicché, se si ripetono a lungo tali e quali, smettono di essere notizie o, insomma, le si finisce per guardare con mezza occhiata di sufficienza, come il marziano di Flaiano.

Vero, ci sono i volontari, c'è la Chiesa che si offre di ospitare questo nuovo gruppo di fuggiaschi dell'orrore a mollo davanti al mare italiano da due settimane. Ma per molti la tragicommedia che da dodici mesi oppone Matteo Salvini all'Europa sulla sorte delle Ong e dei loro carichi di disperati sta diventando un *déjà vu*. Sicché, per una volta, proviamo a prescindere dal giudizio su Salvini, che blocca in favore di tv piccolissimi gruppi di naufraghi per distoglierli dai grandi gruppi di clandestini che non riesce a rimpatriare, e da quello sull'Europa che, più sorellastra che sorella, ci ha inchiodato alla croce di

Dublino. Guardiamoci allo specchio, per una volta. E chiediamoci quanto già ci abbia avvelenato la disumanizzazione del nostro prossimo di cui parla Philip Zimbardo in «Effetto Lucifero», quanto vediamo di quel prossimo soltanto la dimensione numerica, vera anticamera dell'inferno che in fondo, come i nazisti ben sapevano, è la semplice negazione della singolarità umana. Così, ecco 40 sbarchi, 50 annegati, tutti uguali: ma è un inganno. Perché le notizie non sono mai tali e quali, come, ad esempio, non lo sono i bimbi sulle navi, ognuno con la sua originale paura del buio, il suo pupazzo preferito, il suo modo di dire mamma. Diverso da ciascuno e diverso dal piccolo siriano Alan, l'unico che, esanime su una spiaggia turca, «vedemmo» come fosse un bambino nostro; e che perciò ci reintegrò, sia pur per poco tempo, nei ranghi dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sea Watch, ricorso contro l'Italia

ROMA Al dodicesimo giorno di zig zag nel Mediterraneo, a largo di Lampedusa, dalla nave Sea Watch 3, alcuni dei 42 migranti provenienti dalla Libia, soccorsi in mare, si sono rivolti alla Corte di Strasburgo. Oggi pomeriggio dovrebbe arrivare la risposta, e l'equipaggio spera che sia la richiesta all'Italia di adottare «misure urgenti» utili a «impedire serie e irrimediabili violazioni dei diritti umani»: vale a dire lo sbarco.

La commissione europea lancia un appello a tutti gli Stati membri a fare presto. «Ci rallegriamo che l'Italia abbia evacuato alcune persone per ragioni mediche, ma una soluzione per quelle a bordo è tuttora necessaria», dice la portavoce, Natascha Bertaud, chiedendo di «tenere a mente l'imperativo umanitario». Secca la risposta del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, via tweet: «L'Ue vuole risolvere il problema Sea Watch? Facile. Nave olandese, ong tedesca: metà immigrati ad Amsterdam, l'altra metà a Berlino. E sequestro della nave pirata». Domenica scorsa aveva scritto alla omologa olandese Ankie Broekers-Knol, avvertendo che riterrà il suo Paese «responsabile di qualunque cosa accadrà» ai migranti. Ma non si è fatta viva né l'Olanda, né la Germania, fanno sapere dalla Sea



**L'appello di Bruxelles
Bene lo sforzo di Roma
gli Stati membri aiutino
a trovare una soluzione
per gli stranieri a bordo**

Watch che ha sempre informato della situazione entrambi i Paesi, assieme alla Libia, a Malta e all'Italia: porto più vicino.

«Alcuni minacciano di buttarsi in mare», avverte la portavoce Giorgia Linardi, richiamando l'articolo 3 della Convenzione, che vieta «trattamenti degradanti».

Si fa avanti l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, dicendo che «la Diocesi è disponibile ad accogliere senza oneri per lo Stato i migranti». Ed esprimendo solidarietà «a quanti stanno dimostrando pacificamente per richiamare l'attenzione sulla grave e ingiusta sofferenza» dei 42 naufraghi.

Ma Salvini controreplica: «Caro vescovo, penso che lei potrà destinare i soldi della Diocesi per aiutare 43 Italiani in difficoltà. Per chi non rispetta la legge i nostri porti sono chiusi».

Più di 40 associazioni umanitarie scrivono al premier,

Giuseppe Conte, affinché intervenga.

Il Pd con Nicola Zingaretti attacca: «Vanno fatti sbarcare e denunciato: in 6 riunioni su 7 dei ministri dell'Interno in Europa non c'eravamo». Il radicale Igor Boni annuncia uno sciopero della fame. Pietro Grasso (Leu) critica il «governo che lucra consenso sulla

pelle di uomini, donne e bambini». Mentre Giorgia Meloni (Fdi) dice: «L'Olanda ci deve dire se riconosce l'imbarcazione e se intende farsene carico. O trattasi di nave pirata: si trasbordano i passeggeri, l'equipaggio si arresta e la nave si affonda».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DELLA
SEREA

pag 1
↓

IL SENSO DI UNA SFIDA

di **Venanzio Postiglione**

Serie. Competenti. Inglese perfetto. L'immagine di un Paese giovane che sa sorridere, convincere e anche vincere. Che ha fiducia, ecco. Sarà una suggestione, ma dopo averle viste e ascoltate a Losanna si è capito che la coppia Milano-Cortina avrebbe battuto Stoccolma. Arianna Fontana, 29 anni, Sofia Goggia, 26, Michela Moioli, 23, Elisa Confortola, 17: quattro campionesse per togliere all'Italia (almeno stavolta) il soprabito di un Paese bello e perduto, litigioso con se stesso e con gli altri, scettico sulle nuove opere, quindi sul futuro. Un successo netto. E quell'urlo liberatorio, alla fine, «Italia, Italia», che al di là dell'enfasi da stadio racconta una società diversa. Anche una politica diversa. Tanto che può capitare (addirittura) di sconfiggere la Svezia per le Olimpiadi invernali, con buona pace della quantità di freddo e di neve.

È una vittoria «nonostante». Nonostante la contrarietà dei 5 Stelle e la freddezza del governo. Dall'inizio. Da quando Torino, guidata dal partito di Grillo, ha confermato il rifiuto della Tav e poi (la coerenza del «no») ha frenato sui Giochi del 2026 che dovevano consacrare l'arco alpino dal Monviso alle Dolomiti. A quel punto, la svolta. Giancarlo Giorgetti, a nome di un pezzo di governo, ha lanciato Milano e Cortina senza il Piemonte.

e pag. 7
↓

SEGUE DALLA PRIMA

Con il sì di Beppe Sala, sindaco di centrosinistra, pronto a riproporre il modello vincente di Expo e a confermare il momento positivo della città. E con il sì dei governatori leghisti Attilio Fontana e Luca Zaia, anche come prova generale dell'autonomia. Più la spinta del mondo dello sport con il Coni di Giovanni Malagò. Più il famoso partito del Pil che vede nei Giochi un'occasione di crescita e non la tentazione del demone. Insomma: un'alleanza inedita tra Sala e i leghisti del Nord. Di Maio è rimasto alla finestra, trattenuto da quella fetta del Movimento che non si è mai rassegnata a governare. Salvini ha lasciato fare ai lombardi e ai veneti, lungo la strada stretta che a Roma gli fa abbracciare i 5 Stelle e al Nord gli avversari dei 5 Stelle. La presenza a Losanna di Giorgetti, il più insofferente tra i leghisti, è la conferma plastica di un partito che stravince nelle urne ma fa fatica nel progetto politico. Populista nella capitale e a Bruxelles, pragmatico tra Milano e Venezia.

È solo la prima tappa. Le guglie del Duomo che diventano Dolomiti, come nel bellissimo dipinto di Dino Buzzati, sono l'inizio di un percorso difficile. Le due bussole, velocità per arrivare in tempo, e trasparenza per rispettare regole e controlli, non sono scontate. Ma sono vitali. L'essenza stessa dell'Olimpiade. Senza la rapidità e la legalità non si può neppure cominciare. Ora toccherà soprattutto ai privati, viste che le casse pubbliche hanno problemi (abbastanza) noti. Il videomessaggio del presidente Mattarella, che si è preso il Paese sulle spalle, ancora una volta, è una garanzia. La centralità di Milano che vuole guidare l'Italia e non isolarsi, come ripete Beppe Sala, è un altro punto di forza. Così come la voglia di emergere del Veneto, che tra imprese e turismo ha il modello più aperto e meno sovranista d'Italia.

Il gruppo che ha vinto a Losanna va avanti se non perde di vista l'obiettivo. I Giochi 2026. Con i posti di lavoro, un aiuto alla crescita e gli impianti giusti (senza cattedrali nella neve). Se continua a tenere assieme Milano e Roma, la politica e lo sport, l'orgoglio del Nord e il grido «Italia», il progetto avrà un senso e arriverà al traguardo. Poi, certo, dire che il Paese può anche vincere ha un rischio altissimo di cadere nella retorica. Con la smentita e la delusione alla prima curva. Ma le quattro italiane sotto i trent'anni che hanno sorpreso e forse convinto la giuria dell'Olimpiade, perché sanno trionfare in gara, studiare a casa e parlare in pubblico, hanno raccontato un Paese che è amico del mondo. Anche se a volte se ne dimentica.

IL CASO Il ministro Salvini: «Potrà destinare i soldi agli italiani in difficoltà»

Sea Watch, appello di Nosiglia «Porte aperte ai 43 migranti»

→ Non solo «un messaggio di solidarietà», ma un vero e proprio appello all'accoglienza quello che arriva dall'arcivescovo Cesare Nosiglia nel giorno di San Giovanni, rivolto «a quanti in Italia e anche nella nostra città stanno dimostrando pacificamente per richiamare l'attenzione sulla situazione di grave e ingiusta sofferenza in cui si trovano 43 persone sulla nave Sea Watch al largo di Lampedusa». Un caso a cui la Chiesa di Torino guarda con partecipazione, al punto da fare infuriare il Viminale e intervenire il ministro Matteo Salvini. «Un gruppo di nostri concittadini ha iniziato a dormire davanti alla chiesa di San Dalmazzo per questo motivo» spiega Nosiglia, offrendo la disponibilità della Diocesi «a accogliere senza oneri per lo Stato questi fratelli e sorelle al più presto, se questo può servire a risolvere il problema».

Parole a cui ha subito replicato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. «Caro vescovo, penso che Lei potrà destinare i soldi della Diocesi per aiutare 43 Italiani in difficoltà» ha attaccato Salvini, ricordando che «per chi non rispetta la legge i nostri porti sono chiusi». L'appello di Nosiglia era arrivato a poche ore dal richiamo lanciato dall'arcivescovo con l'omelia pronunciata dal Duomo di San Giovanni, in occasione delle celebrazioni per il santo patrono, che andava proprio in tal senso. «La nostra città e il suo territorio continuano ad essere travagliati dalla crisi» secondo l'arcivescovo. «Al declino economico e produttivo si è aggiunto e sovrapposto un declino sociale» secondo Nosiglia. «Ci siamo accorti che "poveri" lo stiamo diventando tutti: poveri di umanità e di valori etici e civili, poveri di disponibilità all'accoglienza, ma anche pove-

ri di opportunità per migliorare le nostre condizioni di esistenza. Il messaggio del nostro patrono va nella direzione opposta» ha aggiunto l'arcivescovo prima di concentrare l'attenzione proprio sulla «solitudine» nella nostra città. «È la solitudine di chi è arrivato da lontano, ha fatto percorsi di stabilizzazione, ma che avverte di avere una pelle che lo connota, un accento che lo identifica, una cultura che lo etichetta nonostante concorra a costruire il futuro della città. È la solitudine di tanti giovani in cerca di lavoro per un futuro di vita riuscita e di speranza. È la solitudine dei territori più lontani da un non meglio identificato "centro" che, pur essendo strutturalmente luoghi di comunità, sentono sparire lentamente l'identità che li renderebbe protagonisti del cambiamento».

Enrico Romanetto

20 martedì 25 giugno 2019

TO **CRONACAQUI**

In breve

RIVOLI

Incontro con Recalcati Argomento adolescenti

→ Domani alle ore 18 gli Istituti riuniti "Salotto e Fiorito" di Rivoli presentano la lectio magistralis di Massimo Recalcati dal titolo "La ferita degli adolescenti", presso l'istituto in via Grandi 5 a Rivoli. Massimo Recalcati, psicoanalista tra i più noti in Italia, dirige l'Irpa (Istituto di ricerca di psicoanalisi applicata). Per partecipare all'incontro è necessario prenotarsi inviando una mail a: salottofiorito@salfior.it.